

Pagine a cura
di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Italiani e greci, una faccia una tasca. Si potrebbe parafrasare così la celebre battuta del film «Mediterraneo». Sì, perché la crisi della Grecia finirà per mandare i lavoratori italiani in pensione più tardi. Pagherebbero anche loro, insomma, per i disastri delle finanze elleniche. La maxi manovra allo studio dal governo per ridurre il deficit pubblico, come stanno facendo gli altri paesi europei, prevede un intervento sulle finestre di uscita dal lavoro per le pensioni Inps di anzianità e di vecchiaia. Con l'effetto che chi ha maturato i requisiti per andare in pensione quest'anno, potrebbero dover aspettare in media fino a sei mesi in più per ritirarsi dal lavoro. Un provvedimento, quello su cui lavora il ministro Maurizio Sacconi, che va inquadrato nell'ambito delle misure di contenimento di breve periodo della spesa pensionistica e che dovrebbe garantire allo Stato risparmi per 1,5 miliardi l'anno. «Anche a seguito della crisi greca, in Italia come in Europa si è intensificato il dibattito su possibili riforme dell'attuale sistema di Welfare», afferma Sergio Sorgi, vicepresidente della società di consulenza Progetica. «Il piano per ridurre il numero di finestre pensionistiche ha l'obiettivo di spostare di alcuni mesi la data effettiva di pensionamento di coloro

PREVIDENZA/1 Per tagliare la spesa pubblica il governo ridurrà gli accessi ai trattamenti di anzianità e vecchiaia. Trattenendo in attività anche sei mesi in più i lavoratori che potrebbero già ritirarsi. Il tutto per una manciata di euro

Pensioni a doppia finestra

QUANTO AUMENTA LA PENSIONE SE SI DIMEZZANO LE FINESTRE

Ipotesi:		Media Pil proiettivo: 0,68%		Stima allungamento vita media: 1 anno ogni 6			
Età inizio attività lavorativa: 25 anni		Crescita reale annua retribuzione: 1%		Adeguamento triennale coefficienti di trasformazione			
Data di nascita e di inizio attività contributiva: 1 giugno		Ultima retribuzione mensile lorda: 3.000€					
Età	Attuale sistema (scenario centrale)				Stima aumento pensione con spostamento finestra 6 mesi (scenario centrale)		
	Stima data pensionamento	Stima tasso di sostituzione	Stima pensione mensile lorda	Sistema	Euro mensili lordi	In %	
Uomo Dipendente	60	1-01-2011	71,3%	1.974 €	Retributivo	+28 €	1,4%
	50	1-07-2023	63,0%	1.744 €	Misto	+22 €	1,3%
	40	1-01-2035	58,6%	1.621 €	Misto	+22 €	1,3%
	30	1-10-2045	56,0%	1.551 €	Contributivo	+30 €	1,9%
Donna Dipendente	60	1-01-2011	71,3%	1.974 €	Retributivo	+28 €	1,4%
	50	1-04-2022	59,9%	1.660 €	Misto	+21 €	1,3%
	40	1-10-2033	54,8%	1.518 €	Misto	+31 €	2,1%
	30	1-04-2045	55,2%	1.530 €	Contributivo	+20 €	1,3%
Uomo Autonomo	60	1-01-2012	73,3%	2.031 €	Retributivo	+28 €	1,4%
	50	1-07-2025	49,5%	1.370 €	Misto	+14 €	1,0%
	40	1-01-2036	37,9%	1.048 €	Misto	+13 €	1,3%
	30	1-01-2046	34,4%	952 €	Contributivo	+12 €	1,3%
Donna Autonoma	60	1-07-2011	72,3%	2.003 €	Retributivo	+28 €	1,4%
	50	1-07-2022	44,9%	1.244 €	Misto	+13 €	1,0%
	40	1-01-2034	34,2%	946 €	Misto	+13 €	1,3%
	30	1-07-2045	33,7%	933 €	Contributivo	+12 €	1,3%

Fonte: Progetica

Maurizio Sacconi



che già hanno maturato i requisiti, con un immediato beneficio per le casse dello Stato».

La cosiddetta finestra di accesso è il momento a partire dal quale decorre il diritto alla pensione, purché la domanda sia stata presentata in tempo utile. Proprio

per rallentare le uscite, dal 2008 il governo Prodi ha introdotto il sistema delle finestre anche per la pensione di vecchiaia, che oggi sono quattro, e al contempo ha ridotto il numero (da quattro a due) per le pensioni di anzianità richieste con meno di 40 anni di contributi con il sistema delle quote. Il progetto del Governo punta a dimezzare il numero di finestre per l'anzianità. Con il risultato che 100-110 mila lavoratori ogni anno verrebbero trattenuti al lavoro ancora per sei mesi. Mentre per la pensione di vecchiaia l'ipotesi allo studio è chiu-

dere una finestra. Non è escluso un intervento più aggressivo, che farebbe restare una sola finestra per anzianità e vecchiaia. Un sacrificio ricompensato? Per calcolare di quanto salirà la pensione per effetto di una più lunga permanenza al lavoro e quindi di maggiori contributi versati, *Milano Finanza* ha chiesto a Progetica di elaborare una simulazione. «L'analisi intende stimare i possibili impatti del provvedimento sulle finestre, pur con tutte le cautele del caso, trattandosi di un provvedimento ancora allo studio», sottolinea Sorgi. Proprio

per le attuali incertezze su come sarà effettuata la manovra, ai fini della simulazione, Progetica ipotizza uno spostamento medio in avanti della finestra pensionistica di sei mesi, indipendentemente dalle effettive modalità di applicazione della riforma in discussione. Le simulazioni qui riportate, che stimano l'effetto dello spostamento sulla prestazione pensionistica attesa, sono differenziate per genere e per categoria professionale (dipendenti o lavoratori autonomi). In tutto sono 16 i casi oggetto della simulazione.

Arriva la busta arancione

L'Inps invierà a 20 milioni di lavoratori dalla prossima settimana la versione italiana della busta arancione nella quale verrà indicata la situazione contributiva personale. La busta arancione, così chiamata in onore della «Orange envelope» inviata in Svezia dal locale istituto di previdenza pubblica, rappresenta per l'ente diretto da Antonio Mastrapasqua il primo passo di un percorso al termine del quale tutti i lavoratori avranno a disposizione un fascicolo personale con le risorse maturate a fini pensionistici, indipendentemente da quale sia il loro ente di previdenza. La busta cartacea conterrà un Pin da attivare via web, insieme a un altro codice. Al termine della procedura, che si concluderà entro la fine dell'anno, ogni lavoratore potrà così accedere alla posizione previdenziale verificando la propria storia pensionistica e aggiornandola continuamente. Ma la mossa dell'Inps è ancora ben lontana dagli standard della Svezia dove ogni cittadino lavoratore riceve annualmente una busta arancione che contiene la stima della pensione attesa a fine carriera secondo i contributi versati fino a quel momento.

LE FINESTRE PER ANDARE IN PENSIONE

ANZIANITÀ

Meno di 40 anni di contributi

	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
◆ Entro 30 giugno	1 gennaio anno successivo	1 luglio anno successivo
◆ Entro 31 dicembre	1 luglio anno successivo	1 gennaio secondo anno successivo

Con 40 anni di contributi

	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
◆ Entro 31 marzo	1 luglio (con età pari o superiore a 57 anni entro il 30 giugno)	1 ottobre
◆ Entro 30 giugno	1 ottobre (con età pari o superiore a 57 anni entro 30 settembre)	1 gennaio
◆ Entro 30 settembre	1 gennaio	1 aprile
◆ Entro 31 dicembre	1 aprile	1 luglio

VECCHIAIA

Maturazione del requisito per la vecchiaia

	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
◆ Entro 31 marzo	1 luglio	1 ottobre
◆ Entro 30 giugno	1 ottobre	1 gennaio
◆ Entro 30 settembre	1 gennaio	1 aprile
◆ Entro 31 dicembre	1 aprile	1 luglio

I risultati? Le analisi mostrano variazioni contenute, comprese tra l'1 e il 2% perché «sei mesi su 35 o 40 anni di contributi rappresentano rispettivamente tra l'1,4 e l'1,25% della carriera lavorativa», prosegue Sorgi. Ad esempio per un 30enne dipendente che guadagna oggi 3 mila euro lordi, la pensione attesa può salire dell'1,9% restando al lavoro sei mesi in più, che vuol dire un incremento di 30 euro al mese. L'importo invece per un dipendente sessantenne, che con le regole attuali potrebbe andare in pensione dal 1 gennaio dell'anno prossimo, è dell'1,4%: 28 euro al mese in più.

Per gli autonomi invece gli incrementi in valore assoluto sono più ridotti rispetto ai dipendenti, perché i primi versano meno contributi. «I casi rappresentati sono solo esemplificativi per soggetti che hanno iniziato a lavorare e sono nati l'1 giugno. Differenti combinazioni anagrafiche, in funzione degli effettivi spostamenti delle finestre, potrebbero portare a risultati leggermente superiori o inferiori», aggiunge Sorgi, che per le analisi ha indicato i soli valori centrali delle stime, per evidenziare le differenze. «In ambito di pianificazione previdenziale, è bene usare intervalli di stima comprensivi di differenti scenari», puntualizza. Ma al di là dei metodi di stima, conclude Sorgi, l'aspetto più tangibile per il lavoratore è il prolungamento della permanenza sul posto di lavoro per alcuni mesi in più, nonostante la maturazione dei requisiti pensionistici. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/pensioni

PREVIDENZA/2 Un disegno di legge permetterà ai legali, ai commercialisti e ad altri professionisti di avere pensioni più ricche. A spese dei clienti che dovranno versare contributi fino al 5% del totale. Tutto all'ombra dell'Istat

Vince sempre l'avvocato

Pensioni più ricche per avvocati, commercialisti e professionisti in genere. In un momento in cui le pensioni Inps vanno incontro a corpi tagli, i professionisti, grazie a un nuovo disegno di legge, potrebbero contare su assegni più ricchi anche del 25%. Il tutto senza sborsare un euro di tasca loro. A pagare saranno i clienti che si troveranno a pagare un contributo integrativo in parcella più caro del 250%. Il ddl Lo Presti, approvato dalla Camera l'11 maggio e oggi in attesa dell'approvazione del Senato, prevede infatti la possibilità per le Casse che applicano il calcolo contributivo di aumentare il contributo integrativo a carico del committente fino al 5%. Per alcuni ordini il contributo passerà dal 2 al 5%, per altri dal 4 al 5% (è il caso degli avvocati e dei commercialisti che già oggi applicano il 4%). In sostanza quindi il cliente rimpinguerà le casse previdenziali dei professionisti, che invece non sborseranno di tasca loro alcun contributo in più. Il tutto all'ombra dell'Istat. Il caro parcella non avrà impatto sull'inflazione perché le prestazioni rese dai professionisti non rientrano nel paniere di riferimento. Come precisa nel disegno di legge, l'onorevole

FINO AL 25% DI PENSIONE IN PIÙ CON LA RIFORMA LO PRESTI

Stima prestazioni pensionistiche - (aliquota di base 10%)

IPOTESI
Età inizio attività lavorativa: 25 anni
Media Pil proiettivo: 0,68%

Crescita reale annua retribuzione: 1%
Ultima retribuzione mensile lorda: 3.000 €
Stima allungamento vita media: 1 anno ogni 6

Adeguamento triennale coefficienti di trasformazione
Prima della riforma: 10% base + 2% integrativo
Dopo la riforma: 10% base + 5% integrativo

Età	Età alla pensione	Stima tasso di sostituzione (scenario centrale)		Stima pensione mensile lorda (scenario centrale)		Differenza %
		Prima	Dopo	Prima	Dopo	
25	65	19,8%	24,7%	548 €	684 €	+25%
30	65	20,4%	24,8%	564 €	688 €	+22%
35	65	20,7%	24,6%	572 €	681 €	+19%
39	65	21,3%	24,9%	591 €	688 €	+16%

Fonte: Progetica

GRAFICA MF MILANO FINANZA

avvocato. Si tratterà di un nuovo aumento del costo della vita ombra, in un momento di crisi. Che alimenterà il dibattito sulla necessità di un nuovo indicatore dell'inflazione che riesca con più efficacia a catturare la vera evoluzione dei prezzi.

Ma chi sarà coinvolto dalle nuove norme? La proposta di legge presentata alla Camera cita espressamente le casse nate dopo il 1996, quindi quelle di infermieri, periti industriali, psicologi, biologi e attuari, geologi, chimici, dottori agronomi e dottori forestali. Per tutti questi enti l'aliquota contributiva di ba-

se minima obbligatoria è del 10% (contributo soggettivo), al quale si aggiunge un 2% integrativo, che la proposta vuole portare al 5%. Le altre casse citate nelle proposte di legge, per le sole prestazioni sottoposte al sistema contributivo, sono le casse privatizzate secondo il decreto legislativo 30 giugno 1994, quindi gli enti di previdenza di avvocati, commercialisti, ingegneri e gli altri professionisti. Per queste casse il quadro è più variegato, perché la riforma si applica solo ai lavoratori che ricadono nel sistema di calcolo contributivo (in alcuni casi infatti viaggiano il sistema retri-

butivo). Inoltre per alcune l'aliquota contributiva minima obbligatoria è variabile, come nel caso di commercialisti e ragionieri.

Non solo. L'aliquota contributiva integrativa è in certi casi già oggi superiore al 2%, come per gli avvocati che di recente l'hanno vista alzare al 4%, o per i commercialisti per i quali già era al 4%. Per questi il passaggio sarebbe dal 4 al 5%. Una cosa è certa, però. In tutti i casi l'aumento comporterà un maggior esborso da parte del committente. Ma il salasso dei clienti di quanto arricchirà l'assegno previdenziale per i professionisti? Milano Finanza ha chiesto a Progetica un'elaborazione per stimare che impatto avrà il caro contributi sulle pensioni future. Per i più giovani ci potrà essere un aumento delle pensioni future addirittura del 25%. Le simulazioni di Progetica sugli effetti dell'aumento del contributo integrativo dal 2% al 5% si concentrano sui soli profili appartenenti al sistema contributivo puro, valido per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996. La tabella in pagina mostra il possibile impatto di un aumento dei contributi previdenziali di 3 punti percentuali a fronte di un'aliquota contributiva di base del 10%. Nella prima colonna viene evidenziato il tasso di sostituzione, pari al rapporto tra la prima prestazione pensionistica e l'ultima retribuzione. Mentre nella seconda colonna viene invece stimato, per un professionista che ha un'ultima retribuzione di 36. mila euro lordi annui e va in pensione a 65 anni, l'importo dell'assegno pensionistico mensile lordo. L'ultima colonna riporta la differenza percentuale prima e dopo la proposta di riforma. «Gli esiti sono naturalmente differenziati in funzione dell'età: i più giovani avranno più tempo per beneficiare dell'aumento dei contributi», spiega Andrea Carbone di Progetica. Che aggiunge: «Qualora l'aliquota di base dovesse essere superiore al 10%, i benefici sarebbero proporzionalmente inferiori». (riproduzione riservata)

Per i co.co.pro. tanti contributi ma rendita magra

Sono la faccia nascosta del mondo dei lavoratori autonomi. Si tratta dei cosiddetti co.co.pro.: i collaboratori a progetto. Che a differenza dei liberi professionisti sono destinati ad avere pensioni pubbliche piuttosto magre per via di retribuzioni mediamente più basse e a causa di frequenti interruzioni di lavoro, nonostante versino contributi in base a un'aliquota previdenziale mediamente doppia. Una disparità di trattamento che si acuirà ancora di più con la riforma Lo Presti che aumenta i contributi per i professionisti, ma lo fa a carico dei clienti. Emblematiche le recenti proiezioni contenute nel Rapporto sullo stato sociale 2010 dell'Università La Sapienza di Roma/Bicocca di Milano: nel 2035 il tasso di sostituzione (la percentuale dell'ultimo stipendio che si riceverà come pensione) sarà pari al 58% per i lavoratori dipendenti e al 43% per i parasubordinati. Ma qual è lo stato dell'arte dei co.co.pro. e come cercare di rendere più solida la fragilità previdenziale? Il lavoro a progetto rappresenta una sorta di rivisitazione delle preesistenti collaborazioni coordinate e continuative operata dalla riforma Biagi del 2003. I fattori rilevanti sono l'assenza di subordinazione, la continuità, la coordinazione

nonché la natura prevalentemente personale della prestazione. Essendo una figura lavorativa introdotta di recente, il co.co.pro. rientra nell'applicazione del metodo di calcolo contributivo ed è iscritto a una specifica gestione separata presso l'Inps: l'importo della pensione dipende cioè direttamente dalla quantità di contributi versati durante la vita lavorativa, rivalutati in base al coefficiente di trasformazione. Da quest'anno l'aliquota contributiva dei co.co.pro. è stata elevata al 26,72%. Ma va ancora sottolineato come questa generazione tra un contratto e l'altro possa trascorrere anche molto tempo senza lavorare, con conseguente assenza di contribuzione (il cosiddetto vuoto contri-

butivo). È molto forte allora l'esigenza di un'integrazione pensionistica avendo in prospettiva un elevato gap previdenziale. I co.co.pro. sono infatti sprovvisti di Tfr e non vi è quindi neanche obbligo contrattuale del datore di lavoro a versare il contributo datoriale previsto dai contratti collettivi. L'unica soluzione possibile, al di là di qualche fondo pensione chiuso territoriale che ha aperto la platea dei potenziali destinatari anche ai co.co.pro. (Solidarietà Veneto), è allora quella di aderire volontariamente su base individuale a un fondo pensione aperto o a un pip (piano assicurativo previdenziale). (riproduzione riservata)

Carlo Giuro

IL VADEMECUM PREVIDENZIALE DELLA GENERAZIONE CO.CO.PRO.

Informarsi sulla propria previdenza di base	Quanto verso di contributi? Ho idea di che pensione presumibilmente avrò? Quando ipotizzo di poter andare in pensione (orizzonte temporale)?
Pianificare il proprio risparmio previdenziale	Quanto posso destinare alla costruzione del mio percorso previdenziale integrativo compatibilmente con le altre mie esigenze personali e familiari?
Scegliere lo strumento	Conosco fondi pensione aperti e pip? Mi sono adeguatamente informato? Se hai una idea: quante linee di investimento ha? Qual è l'isc (Indicatore Sintetico di Costo)? Che tipologie di rendite offre?
Scegliere la linea di investimento	Che età ho? Quando penso di andare in pensione? Qual è la mia conoscenza di mercati? E la mia propensione al rischio?
Controllare	Il percorso previdenziale non si esaurisce nella semplice adesione ma diventa un percorso di vita. Occorre controllare nel tempo la propria posizione

GRAFICA MF MILANO FINANZA